

ORIZZONTE
Pastorale
DIOCESANO

IO SONO LA VITE *voi i tralci*

I TRE NUOVI PASSI DELL'ORIZZONTE PASTORALE
DELLA CHIESA DI SAN ZENO:

RIMANERE | CONDIVIDERE | GIOIRE



ANNI PASTORALI
2019-2022



Prot. 70/2019

**Ai presbiteri e ai diaconi,
ai religiosi e alle religiose,
ai fedeli tutti
della Chiesa di S. Zeno**

Carissimi,

proseguendo il cammino intrapreso con gli Orizzonti Pastoralis nel triennio 2016-19 andiamo a volgere lo sguardo sui passi che ancora desideriamo compiere per poter essere sempre più comunità dei discepoli del Signore così come ci esorta Papa Francesco in Evangelii Gaudium «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo. (EG 26)

Per questo **promulgo** questo testo degli **Orizzonti Pastoralis "Io sono la vite, voi i tralci"** come orientamento affinché il cammino delle Unità Pastoralis possa prendere sempre maggiore concretezza e realizzazione; perché siano avviati processi formativi che aiutino ad assumere sempre più la responsabilità nell'edificazione della comunità cristiana; nel desiderio che come popolo di Dio, preti, diaconi, religiosi e laici, in un cammino di comunione si possa rendere visibile il volto luminoso di Cristo che chiama tutti alla salvezza e affida alla sua Chiesa la missione di essere nel mondo segno efficace della sua presenza. Ancora infatti ci provoca il Papa: «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore». (Papa Francesco ai giovani – Rio de Janeiro 2013)

Ci accompagni in questo cammino la materna intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, e ci doni il suo coraggio evangelizzatore San Zeno – nostro patrono – perché nei diversi ambiti di vita, nelle diverse realtà pastorali possiamo, insieme, essere il tralcio fecondo della vite vera che è Cristo donando a tutti la gioiosa testimonianza del Vangelo.

Dato a Verona, Curia Diocesana il 21 maggio 2019
San Zeno – Vescovo



Giuseppe Zenti

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Testo redatto a cura di:

Sezione Pastorale della Curia Vescovile di Verona

Piazza Vescovado, 7
37121 Verona

Tel. 045 8083758
info@pastoraleverona.it
www.pastoraleverona.it

UNO SGUARDO ALLA NOSTRA STORIA RECENTE

Nel 2016 la nostra Chiesa di Verona si è data un Orizzonte pastorale: “Sale della terra e luce del mondo”, che non muta e rimane davanti a noi. Ogni passo verso di esso svela nuovi colori e nuove possibilità, ma resta davanti, quale richiamo ad andare nella stessa direzione. La nostra comunità diocesana collocandosi nella linea di *Evangelii gaudium* di papa Francesco, ha inteso dare inizio ad un processo, un “orizzonte” verso il quale guardare per camminare nella prospettiva di far crescere l’attitudine missionaria della Chiesa, realizzando, in un cammino comune di tutti i suoi membri, un rinnovato annuncio del Vangelo nella terra di san Zeno. Un orizzonte pluriennale, che voleva, e vuole essere un *work in progress*, cioè un cammino, un lavoro che si sviluppa progressivamente. Questo per far fronte al cambiamento d’epoca che stiamo vivendo.

Alla luce di questa visione, nell’anno pastorale 2015/2016 nella redazione dell’Orizzonte pastorale¹, in ascolto degli organismi di partecipazione della nostra Diocesi, abbiamo identificato quattro chiavi di lettura di *Evangelii gaudium*² (EG) che ci permettano di impostare il lavoro pastorale per il futuro della nostra comunità diocesana.

1.1. Discepoli abitati dallo Spirito

La prima chiave che è anche primo obiettivo di tutta l’azione pastorale della nostra Diocesi: fare in modo che tutti possano incontrare la persona di

¹ DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte pastorale diocesano “Sale della terra e luce del mondo”*, 2016

² FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, 2013 (EG).

Gesù Cristo e diventare suoi discepoli per la forza dello Spirito. Non un Cristianesimo etico o ideologico o solamente culturale, ma relazionale. Perché è la relazione personale con Cristo che salva. Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa esiste per evangelizzare, diceva san Paolo VI. E per evangelizzare prima di tutto siamo chiamati ad essere discepoli abitati dallo Spirito.

1.2. La Chiesa in uscita.

Di conseguenza, la prima chiamata della Chiesa di questo tempo è quella di porsi in uscita, per “una rivoluzionaria conversione pastorale che consenta alle strutture della Chiesa di trasformarsi in strumenti agili e canali aperti per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autoconservazione” (EG 23), come dice papa Francesco.

1.3. Una pastorale paradigmatica

Ciò significa primariamente avviare un processo di conversione pastorale. Trattandosi di un cammino di conversione, esso non può più trovare il suo punto d’appoggio sul programma, ma deve cercarlo nella relazione con Cristo la quale chiede un impegno personale e comunitario. L’incontro con Cristo non può fondarsi su eventi o cose da fare, ma su cristiani testimoni, su comunità di discepoli credenti e credibili, attraverso azioni pastorali che il Popolo di Dio sente abitate dallo Spirito Santo.

1.4. La Chiesa come famiglia

Ecco allora la quarta chiave: per vivere la fede così, la chiamata è quella di fare famiglia, cioè fare in modo che tutti si sentano, e siano, fratelli e sorelle. La comunione diventa perciò il primo obiettivo dell’essere Chiesa, una Chiesa che fa famiglia.

1.5. Il processo di formazione delle unità pastorali

Un autentico rinnovamento preferisce “avviare processi più che possedere spazi”, come sottolinea il Papa: “Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili o avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (EG 223).

È con queste chiavi di lettura che l’Orizzonte espone alcune priorità: “Il primo lavoro non più prorogabile è la rivalutazione e la verifica delle strutture ecclesiali di comunione pastorale, ossia i vicariati e le zone pastorali al fine di una codificazione prospettica delle Unità Pastorali. Tale verifica andrà elaborata sul territorio dai vicariati tenendo conto del volto di Chiesa e delle prospettive del territorio stesso”³.

“ *...Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in una catena in costante crescita, senza retromarce...*”

Alla luce di questo, nel giugno del 2017 abbiamo aperto il cantiere per la costituzione delle unità pastorali e nell’anno pastorale 2018/2019 il Vescovo invitava a porre il primo mattone nel percorso verso le unità: la costituzione dell’Équipe di accompagnamento delle unità pastorali, affinché da queste potessero successivamente nascere i Consigli di unità pastorale.

Papa Francesco nel discorso tenuto nel 2015 al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, parlando ai delegati di tutte le Diocesi italiane, diede un chiaro mandato: «Permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in

³ DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte pastorale...*, cit., p. 54.

ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, **in modo sinodale**, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»⁴.

È importante evidenziare la sottolineatura del metodo sinodale che papa Francesco indica. Con questo egli intende dare vigore alla dimensione comunione ed ecclesiale, che costituisce l'anima della Chiesa, così che non prevalgano spinte settoriali o autonomistiche, ma sempre prevalga l'unità di tutto il Corpo di Cristo, quale bene primario ed essenziale dell'essere e dell'agire della Chiesa.

Tale metodo pone inoltre in luce la volontà perseguita di un agire comune, esteso a tutti i membri del Popolo di Dio (cfr. EG 111-134), perché l'agire ecclesiale non sia una questione di "specialisti della pastorale".

È una modalità per mettere in luce che "l'unità prevale sul conflitto" (cfr. EG 226-230) e per rendere evidente che la Chiesa è Corpo di Cristo, e lo è in quanto Popolo unito a Lui nell'amore, come la Sposa allo Sposo. È questo vincolo di amore che muove l'atteggiamento di rinnovamento incessante della Chiesa⁵.

“...*dare vigore alla dimensione comunione ed ecclesiale, che costituisce l'anima della Chiesa*...”

Questa esigenza ci libera dal pensare al rinnovamento ecclesiale, anche delle strutture pastorali e concrete, come un agire pratico privo di un contenuto spirituale e di una teologia che lo fonda. Con un forte accento papa Francesco evidenzia che "l'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria" (EG 23).

Deriva da qui l'esigenza di rinnovare quelle strutture ecclesiali che, talora a motivo della propria staticità, possono frenare il dinamismo missionario. "Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza 'fedeltà della Chiesa alla propria vocazione', qualsiasi nuova

⁴ FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015, ivi, p. 6.

⁵ Cfr. PAOLO VI, Lettera Enciclica; *Ecclesiam suam*, n. 10; ripreso in EG 26.



struttura si corrompe in poco tempo" (EG 26).

È per questo che il metodo viene generato dal contenuto, al di là di ogni sforzo di costruzione umana o di ogni ideologizzazione di categorie astratte e formali. Il metodo dell'agire ecclesiale coincide con la sua natura comunione, nella quale ogni differenziazione e ogni specificità vocazionale o sacramentale trova la sua giusta collocazione, senza annullarsi, ma offrendo il proprio contributo nella luce dell'unico Corpo di Cristo.

Il Papa sottolinea che si tratta di "avviare un approfondimento **in modo sinodale**", in un dinamismo nel quale il metodo possa essere esso stesso il primo contenuto. Il Santo Padre sembra con ciò suggerirci che il processo con il quale si arriva a fare qualcosa, è più importante dell'azione stessa. Perché il modo con cui si fa, dice chi siamo, dice l'identità di chi lo vive.

Il metodo sinodale dunque, liberato da ogni limitante spunto di democratizzazione della Chiesa o di sua dipendenza da istanze puramente culturali, appare nella sua più autentica natura comunione, che esprime l'essere della Chiesa quale Corpo, Popolo e Sposa di Cristo.

Allora il processo di rinnovamento da avviare non può che avere uno stile

sinodale: quello indicato per avviare e sostenere questa nuova e attuale tappa dell'evangelizzazione per favorire il rinnovamento della Chiesa verso uno 'stato permanente di missione', per l'evangelizzazione e non la mera auto-preservazione⁶, come precisa papa Francesco. Lo stile sinodale permette di orientare una trasformazione missionaria e di aprire canali nuovi.

“Sogno – evidenza papa Francesco – una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, **più che per l'autopreservazione**” (EG 27). È un sogno che deve essere concreto, superando la logica del “si è sempre fatto così”, in un rinnovamento consapevole, perché “una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia” (EG 33).

In questo contesto l'Orizzonte ha dato, nel triennio trascorso, anche una progressione tematica che ha fatto da sfondo alle attività pastorali della Diocesi, alle esigenze del nuovo modo di essere Chiesa e alla improrogabile chiamata missionaria che questo tempo chiede.

“ *... Lo stile sinodale permette di orientare una trasformazione missionaria e di aprire canali nuovi. ...* ”

Il cammino si è sviluppato in tre passi: “Prendendo spunto da tre verbi che hanno fatto da punto di partenza per la riflessione nel convegno di Firenze, proviamo a dare una progressione in tre passi... Vorremmo farli diventare motivo di riflessione e atteggiamenti fondamentali da assumere nell'anno di riferimento”⁷.

I tre passi si sintetizzavano nei verbi che hanno caratterizzato il cammino di altrettanti anni pastorali: uscire (2016-2017), annunciare (2017-2018) e abitare (2018-2019).

⁶ Cfr. FRANCESCO, Cost. Apost. *Episcopalis communio*, n. 2.

⁷ Cfr. DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte pastorale...*, cit., pp. 45-53.

La chiamata per la Chiesa di san Zeno di oggi è di proseguire questo cammino. Consegnando questi tre nuovi passi essa riprende il percorso della sua millenaria storia con una particolare attenzione alla sinodalità. Sinodo, in greco, significa cammino insieme. Lo stile sinodale di camminare insieme costituisce perciò il paradigma che non si focalizza sui programmi, ma li rinnova attraverso una nuova forma.

L'obiettivo primo da porci allora è camminare insieme come famiglia di Dio per abitare il nostro territorio come una casa, una casa dove vive la famiglia dei figli di Dio che compie la vocazione dei discepoli missionari abitati dallo Spirito, legati al Maestro, in ascolto e in dialogo filiale con Lui e tra di loro.

Annotazioni



LA VITE E I TRALCI: L'ICONA EVANGELICA

Fa da guida al nostro cammino il testo del vangelo secondo Giovanni “La vera vite” (Gv 15,1-17), da cui prendiamo tre verbi che ricorrono spesso nei discorsi di papa Francesco: **rimanere, condividere, gioire**⁸.

Dal vangelo secondo Giovanni

Gv 15,1-17

¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimane-

⁸ Cfr. FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica italiana*, 3 maggio 2014.

te nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Il discorso dei tralci e la vite fa parte del grande testamento di Gesù (Gv 13-17): un discorso di addio, vissuto a tavola, in un clima caldo, di grande intimità. Egli tratta i discepoli da “*amici*”, e non “*da servi*”, perché abbassando il ponte levatoio del suo castello interiore, il suo cuore, li fa entrare e fa loro conoscere il mistero più intimo del suo ministero e della sua identità: il suo rapporto con Dio Padre.

Vite e tralci parlano di legame, relazione fruttuosa, ma in un certo senso anche di interdipendenza. Il grappolo d'uva, infatti, non è attaccato alla vite, ma ai tralci. I tralci possono dare frutto nella misura in cui sono radicati, attaccati alla vite, alle radici alle quali il Padre non fa mancare la sua cura, perché Gesù, la vite, possa dare una linfa portentosa ai tralci.

Ma i tralci possono portare frutto nella misura in cui sono tagliati e potati: due verbi che disciplinano il ministero dei discepoli che sono “attaccati” a Cristo vite.

Potremmo declinare “*tagliare*” con una sorta di purificazione sia dall'abbondanza delle attività – delle quali è difficile capire cosa tenere e cosa lasciare – sia sul tipo di attività, concentrandosi su quelle che fruttificano e lascian-

do quelle che non portano frutto. Si potrebbe sintetizzare la questione con questa frase: ‘Nella programmazione di cose da fare ci sono sempre delle cose belle e delle cose necessarie; non sempre le cose necessarie sono belle, non sempre le cose belle sono necessarie.’

Potremmo declinare “*potare*” con una sorta di purificazione delle attività buone, perché migliorino a partire anche da un discernimento. Potare, infatti, significa, comunque, togliere, tagliare qualcosa. L'operazione, quindi, risulta difficile, perché lascia l'impressione di fare dei passi indietro, di deludere, di non puntare al massimo e di dover semplificare solo perché si è costretti.

Un esperto, l'agricoltore, il saggio padre che ha esperienza, sa che potare, invece, qualifica il frutto della vite: il grappolo d'uva sarà più succulento, più generoso, renderà il vino ancora più profumato e più buono, perché, come si dice nel brano evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), il “vino bello” (così è chiamato in greco) è servito alla fine, e infatti alla fine ci sarà una cena, un'ultima cena, con un vino speciale, il Sangue di Cristo, il suo ultimo calice che inaugura una comunità.

La potatura, dunque, è un gesto che corrisponde a una visione.

Potare, allora, è una operazione di discernimento. Si tolgono attività non tanto perché non ce la facciamo più a realizzarle, ma per portare più frutto, perché il vino buono sia veramente servito alla fine, superando l'imbarazzo della constatazione: «Non hanno più vino».

“...*La potatura, dunque, è un gesto che corrisponde a una visione.*” ...



Il frutto: uva e vino. Una vinificazione. Il frutto rientra nella simbologia antica della vigna e del vino. La vigna rappresenta il popolo radicato nella terra donata, oggi rappresenta la comunità cristiana. Il frutto è il vino, è qualcosa che non serve per alimentare, ma è importante perché dà gusto, rende concreto il desiderio di relazione, di festa, di gioia, di condivisione, che non si riduce a rapporti funzionali (stiamo assieme solo per conseguire obiettivi pastorali; solo durante le riunioni; solo nella programmazione). Il vino buono chiede perdite di tempo; chiede di incontrare per “*rimanere con*”; chiede che si veda che quando siamo assieme, siamo uniti da Lui, siamo attaccati alla stessa vite, siamo radicati in Cristo e la sua linfa ci sostiene (cfr. Gv 13,35). La fraternità evangelizza più di tante belle prediche: lo sappiamo, lo spieghiamo, ma facciamo fatica a crederci veramente, perché fraternità significa anche rimanere, fermarsi, godere del fratello, anche diverso, spogliarsi di ideologia e rivestirsi di Cristo.



Il discepolo scopre che il suo servizio non è servitù. Il suo impegno è un giogo leggero, una responsabilità condivisa, quindi meno assillante, perché il primo a portarla è Gesù. Il suo impegno, allora, è vissuto nell'amicizia. L'amicizia con Gesù libera dalla sindrome dei risultati, dalla ricerca di consenso. L'amicizia con Gesù ci toglie la tentazione di sentirci in perenne campagna elettorale.

Il discepolo scopre che l'obiettivo non si quantifica primariamente in bilanci: quante comunioni? Quante cresime? Quanti giovani? Quanti battesimi? I numeri ci sono sempre utili, ma non raccontano la gioia piena, la gioia di cui parla Gesù.

La gioia di Gesù è piena, piena come il calice da bere all'ultima cena, piena come la storia che si compie, piena come le idrie delle nozze di Cana, piena come la pienezza dei tempi, piena per chi vive ora, in anticipo, il futuro destino di pienezza. Il compito del cristiano, discepolo abitato dallo Spirito, inebriato dal vino bello di Gesù, è vivere in anticipo questa gioia e sentire che è piena. La morte e l'insuccesso non riescono a mettere in discussione questa gioia. Morte e insuccesso sono parte del dramma, la vita di Gesù, la nostra vita. L'annuncio del Vangelo comporta proprio questo: morte e insuccesso. Ma non sono l'ultima parola. Nella fede, allora, posso vivere in anticipo la gioia piena, perché non viene rapita dall'insuccesso o dalla morte; nella fede l'ultima parola è Gesù risorto. È gioia che non dipende dai risultati pastorali, ma dal fatto che vivo relazioni piene, vere, autentiche, belle, significative, profumate... si profumate come un calice di vino bello, color rubino, il colore del Sangue di Cristo, il prezzo della salvezza.

Annotazioni

LA LINFA VitALE: L'ANNUNCIO KERYGMATICO

Per portare frutto il tralcio deve essere innestato alla vite. Solo così riceve la **linfa vitale** da cui trarre vita, che genera e rigenera. Essa è la forza che deriva dal sentirsi amati dal Padre, salvati dal Figlio Vivente, inseriti, innestati, in questa relazione dallo Spirito di vita che fa sbocciare la comunità dei fratelli in Cristo e invia nel mondo per portare a tutti il cuore del Vangelo.

L'*Evangelii gaudium* di papa Francesco esprime in molti modi questo contenuto fondamentale: è il “cuore del Vangelo”, il *kerygma* (EG 34-39). In esso “l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario” (EG 35). “In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*” (EG 36). Infatti “il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti” (EG 39). Il *kerygma* fonda l'annuncio della fede, come incontro personale con Cristo e accompagna ogni passo di sviluppo e di armonizzazione nella vita cristiana (cfr. EG 160-175).

“...*il tralcio deve essere innestato alla vite. Solo così riceve la linfa vitale da cui trarre vita, che genera e rigenera...*”

“Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o '*kerygma*', che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù

Cristo, che con la sua morte e risurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. [...] È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare". (EG 164). E aggiunge: "Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma*" (EG 165).

È ancora il Papa che nella Esortazione post-sinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio suggerisce che "la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta [...] include le tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare"⁹: Dio è amore¹⁰, Cristo ti salva¹¹, Egli vive¹². "In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive – compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza"¹³.

“ ... *È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza,*”

La vita del discepolo del Signore si fonda sull'incontro personale e sul dono accolto del cammino dell'iniziazione cristiana. È la grazia dell'esperienza di Cristo risorto che plasma l'intera vita, accompagnandola nella crescita e rendendola strumento docile e responsabile di annuncio.

Questa attitudine segue il cammino stesso della vita umana, che ci vede

⁹FRANCESCO, Esort. Apost. *Christus vivit*, n. 111.

¹⁰ Cfr. Ivi, nn. 112-117.

¹¹ Cfr. Ivi, nn. 118-123.

¹² Cfr. Ivi, nn. 124-129.

¹³ Ivi, n. 130.

nascere figli, sviluppare la capacità di amare, fino a portare frutto in una fecondità.

I sacramenti della Chiesa seguono il cammino dell'uomo: lo generano figlio di Dio (Battesimo e Cresima), lo uniscono nella comunione con Lui e con i fratelli (Eucaristia e Penitenza), rendendolo fecondo e responsabile collaboratore nella salvezza, per il Regno (Ordine e Matrimonio).

Questi passi strutturanti il discepolo e la vita della Chiesa, ritmano il cammino della nostra Diocesi per il prossimo triennio, quasi in luce trinitaria. Lo Spirito Santo ricevuto il giorno del Battesimo e della Confermazione ci dona la vita da figli del Padre e del suo Amore, rigenerandoci nella morte e risurrezione del Figlio amato e prediletto Gesù Cristo. L'Eucaristia ci pone in una intensa comunione di amore con Lui, comunione che il sacramento della Penitenza continuamente ricompone e rinnova, perché la Chiesa sia "un solo Corpo", Popolo e Sposa di Cristo; attraverso le diverse vocazioni (matrimonio e verginità) e scelte di vita di ciascuno, essa si fa annuncio, testimonianza, evangelizzazione. Non una Chiesa preoccupata di se stessa, ma una Chiesa tesa ad abbracciare nella comunione dell'amore e in Cristo ogni uomo e donna, nel concreto cammino di ognuno.

Ogni passo ha così una triplice dimensione: antropologica, sacramentale e trinitaria. È un cammino, che partendo dall'amore del Padre che si rivela nel Figlio Gesù Cristo, si attiva nella grazia dello Spirito Santo per generare in questo amore. Così ogni uomo e ogni donna, consapevoli di essere amati dal Padre e accompagnati dall'amore della Chiesa, possono vivere in Cristo e sperimentare la gioia del Vangelo, che dona bellezza e pienezza di vita.

Seguendo questa linea possiamo arricchire il volto kerygmatico della nostra Chiesa e della nostra pastorale, facendo sì che il cammino delle unità pastorali non sia un lavoro di sola ingegneria ecclesiastica territoriale, ma una vivificazione della comunione ecclesiale. Questo porta con sé quell'agire comunione e sinodale che già di per se stesso è un luogo di evangelizzazione.

I PROSSIMI TRE PASSI DELLA CHIESA DI SAN ZENO

4.1. Primo passo: RIMANERE (2019-2020)

TESTO DI RIFERIMENTO: Gv 15,5-10

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

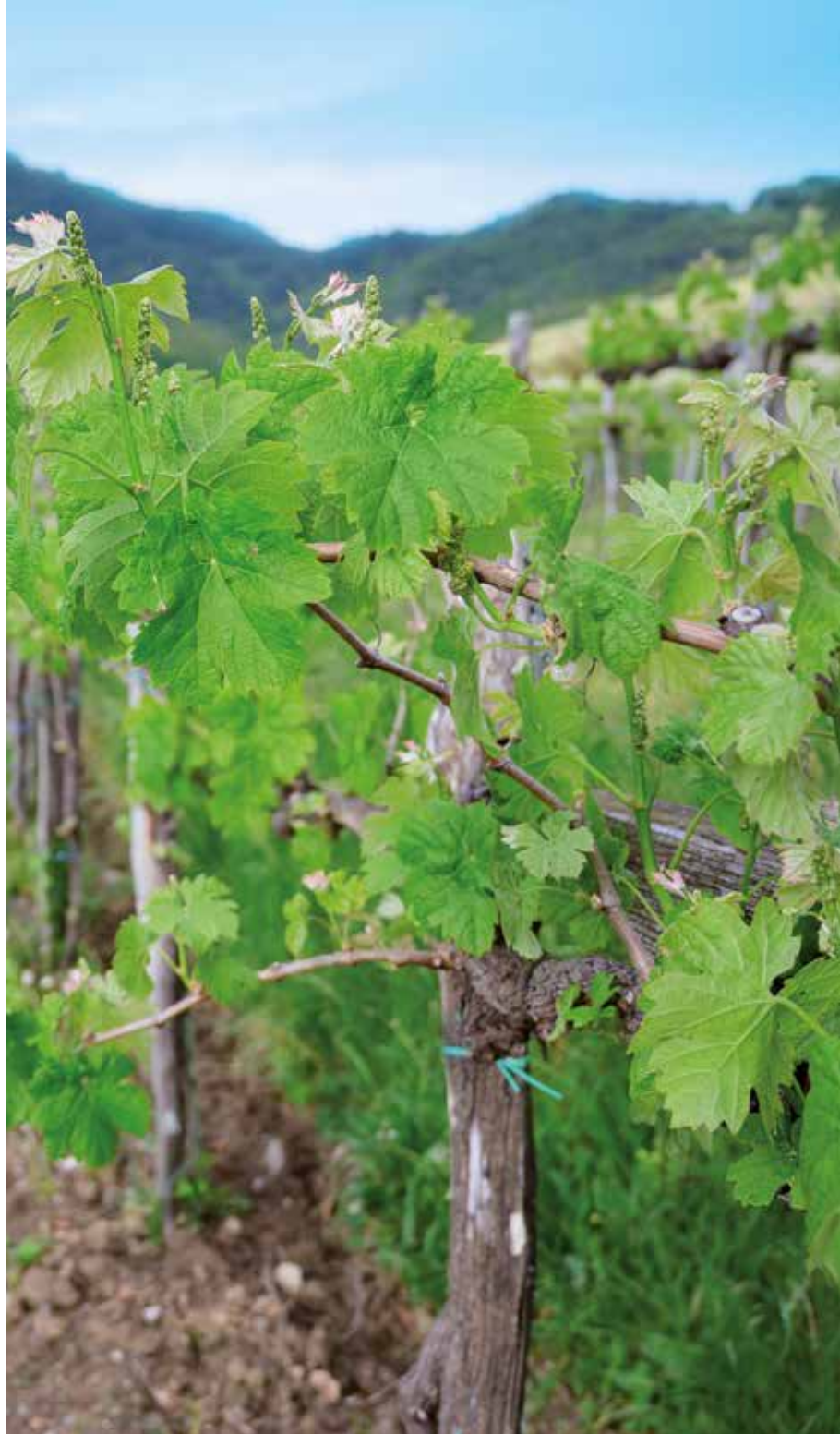
OBIETTIVO: Scoprirsi figli.

Rimanere nell'amore del Padre. Accogliere e riscoprire continuamente la propria identità battesimale come figli amati dal Padre. Accolti e amati come figli perché Gesù Cristo ci ha salvato con la sua croce, morte e risurrezione e ci ha rigenerati a vita nuova.

FRUTTO DA MATURARE: ascolto.

DIMENSIONE SACRAMENTALE: Battesimo e Confermazione.

“In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventa-





to discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). [...] La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati” (EG 120). Il Battesimo è la porta per la quale ogni uomo si introduce nella relazione piena con il Padre (cfr. EG 47), per scoprirsi figlio, da sempre amato e in Gesù morto e risorto, salvato e redento. Con il Battesimo veniamo rigenerati come figli di Dio.

Come il tralcio se non è unito alla vite non può portare frutto, così è per il battezzato. La prima dimensione di ogni vita umana è l'appartenenza filiale. Nasciamo figli, riceviamo la nostra vita e la nostra identità dall'amore di chi ci precede, come un dono e non come una scelta nostra. Il sentirsi figli sgorga dalla consapevolezza dell'amore che ci precede e nel quale siamo chiamati a rimanere. Viviamo da figli se siamo uniti al Padre. La comunione ci precede e ci fonda, per essa siamo strutturati, e verso di essa siamo chiamati ed orientati.

Siamo generati nell'amore del Padre fin dal suo disegno creativo. Egli ci ama di amore personale fin dall'inizio. Ma noi da subito abbiamo voluto fare da soli, allontanandoci come esuli dalla comunione che Dio ci ha offerto. Abbiamo rifiutato quell'amore pieno. È stato il peccato originale.

Ma il Verbo ha lasciato i cieli per condividere la nostra umanità: ha preso su di sé il nostro peccato, liberandoci così da esso, e nella sua morte e con la

sua risurrezione ci ha donato la vita nuova. La vita di Cristo racchiude in se stessa il tesoro dell'amore pieno e autentico: quello del Padre che viene per opera dello Spirito Santo.

Il Battesimo che ci unisce a Cristo, ci libera dal peccato e ci rende partecipi della sua vita, rendendoci una cosa sola con Lui. Così ci scopriamo nuovamente figli del Padre, redenti e resi partecipi dell'amore di Dio Trinità.

Tutto questo accade nella Chiesa, comunità che ci libera da ogni individualismo egocentrico. Siamo salvati come parte attiva di una comunione di amore, che ci lega insieme come fratelli nell'unico Corpo di Cristo, come tralci alla vite.

“ ... *“L'ascolto diventa il primo atteggiamento da maturare nelle nostre comunità,”*...

Il Battesimo è dono da accogliere e da vivere con pienezza di vita, come dice san Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

L'evangelizzazione è sempre battesimale: desidera rendere gli uomini partecipi della salvezza sperimentando che la forza del male non chiude la vita nella schiavitù, ma la apre a impensabili novità. L'essere figli dello stesso Padre allora chiede alla Chiesa di mettersi in ascolto della Parola di Dio perché solo così il tralcio trae dalla vite la linfa per vivere. È il principio alla base del secondo passo dell'Orizzonte 2016-2018, l'annunciare: “L'annuncio trova la sua forza nella relazione autentica con il Signore Gesù Cristo”. Dall'ascolto della Parola nasce anche l'ascolto dei fratelli. **L'ascolto** diventa il primo atteggiamento da maturare nelle nostre comunità. Esso si pone come un'esigenza necessaria per portare frutto anche nel cammino delle unità pastorali della nostra Diocesi. Come ci ricorda papa Francesco in merito alla sinodalità, «ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare»¹⁴.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

4.2. Secondo passo: CONDIVIDERE (2020-2021) —



TESTO DI RIFERIMENTO: Gv 15,12-15

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

OBIETTIVO: **Vivere da fratelli.**

Condividere la fraternità nella comunione e riscoprire la nostra identità eucaristica.

Poiché siamo di Cristo Signore, siamo chiamati a vivere, in Lui, da fratelli con gli altri e a condividere la fede con i fratelli attraverso una vita capace di dono, come quella di Cristo, un'autentica vita eucaristica. La rottura, anche grave, di questa fraternità è riparata dalla Penitenza, da riscoprire quale elemento determinante della vita cristiana.

FRUTTO DA MATURARE: l'accoglienza.

DIMENSIONE SACRAMENTALE: Eucaristia e Penitenza.

L'amore del Padre ci è donato nel Figlio. Egli ha donato per noi il suo Corpo e il suo Sangue, affinché sempre cresca quella unità di vita generata dal dono battesimale.

Ogni figlio vive e cresce imparando ad amare nella famiglia: sono le dinamiche dell'amore che portano il bambino a scoprire giorno per giorno le basi della sua felicità. Nell'amore reciproco tra genitori e tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle impariamo la logica del dono, scopriamo reciprocamente l'unità come fonte di pace e di gioia. Così ognuno cresce serenamente e matura.

Allo stesso modo anche nella famiglia che è la Chiesa. Nel Battesimo ognuno è inserito nella comunione di Cristo, così che tutti, partecipando di Lui, siamo un solo Corpo, di cui Egli è il Capo. È Lui che, unico Figlio, ci rende figli nella partecipazione al suo Corpo. La Chiesa è una comunione di amore in Cristo dove nessuno vive per se stesso o muore per se stesso (Rm 14,7), ma tutti insieme siamo al servizio gli uni degli altri, per l'edificazione di un solo corpo (Ef 4,12).

La Chiesa è dunque un Corpo comunione, unico e molteplice, un Popolo dove ognuno riceve la sua vita nell'unità e vive al servizio dell'unità. Tralci di una stessa vite e da essa tutti, nelle proprie diversità, troviamo la fonte di vita. Questo vale per ogni persona che, mai disgiunta dalla comunità ecclesiale, trova, in risposta alla propria vocazione, l'ambito concreto per crescere fino alla pienezza dell'amore.

“... *“La Chiesa coltiva le relazioni gioiose e di servizio tra tutti i suoi membri sempre in relazione all'amore di Cristo ,”*”

Tutti i battezzati sono partecipi dell'unica comunione del Corpo di Cristo e tutti gli uomini vi sono chiamati. La partecipazione alla vita della Chiesa non è un dovere o uno sforzo, ma una intrinseca esigenza del Battesimo, una esigenza di amore sentita e vissuta da tutti, ognuno secondo il suo dono e le sue possibilità. La condivisione quindi non nasce dall'urgenza del dovere ma dall'urgenza dell'amore, “perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose

vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1, 3-4).

La Chiesa coltiva le relazioni gioiose e di servizio tra tutti i suoi membri sempre in relazione all'amore di Cristo dal quale è generata e custodita. Come una Sposa è scelta, purificata, abbellita e nutrita (Ef 5,21-32) nella unità con lo Sposo divino. Animata dallo Spirito Santo, Spirito di comunione, la Chiesa dona nella storia un volto visibile all'amore della Santa Trinità.

Per questo ogni comunità non è mai rinchiusa in uno sguardo individualistico, ma si manifesta sempre come una comunione inclusiva, che si protende verso ogni uomo, su qualunque strada si trovi, per camminare accanto a lui e con lui.

In tal senso, la partecipazione alla celebrazione eucaristica dona ai credenti quel cibo necessario per orientarsi all'edificazione di una Chiesa incentrata sulla comunione che viene dalla Trinità; occorre riscoprire sempre di più l'Eucaristia come quell'alimento che porta i fedeli a guardarsi come fratelli e sorelle, abbattendo i “muri di separazione” (Ef 2,14) e costruendo ponti di fraternità e di pace. È il Corpo di Cristo a costruire il corpo ecclesiale!

“ ... *“Per questo ogni comunità non è mai rinchiusa in uno sguardo individualistico”...*

Come la vite ha bisogno di essere concimata e irrigata, così la Chiesa non può vivere senza il nutrimento eucaristico. Perché la vite possa crescere e portare frutto occorre anche tagliare e potare: purificare ciò che insidia la comunione è quanto mai urgente. La riconciliazione può essere quel taglio che elimina ciò che appesantisce e soffoca la vita fraterna e la relazione con Dio, donando rinnovato vigore alla vita dei singoli e della Chiesa tutta, capace così di ricostruire quei rapporti che si erano ammalati. Eucaristia e Penitenza sono i sacramenti di quell'Amore da accogliere e da donare continuamente.

Siamo in continuità con il primo passo dell'Orizzonte pastorale 2016-2018, l'uscire: “Questo dovrebbe aiutarci ad accrescere la coscienza della necessità di confrontarci e condividere oltre che lavorare insieme a tutto il popolo di Dio, popolo di discepoli: Vescovo, presbiteri, diaconi, sposi, consacrati e consacrate e tutti i credenti in Cristo, dove i laici non sono oggetto, ma soggetto della pastorale, dove la famiglia fondata sul sacramento delle nozze è soggetto della missione. La prospettiva è quella di creare relazioni nuove in

uscita verso tutti”¹⁵.

Il futuro dell'annuncio del Vangelo passa da comunità che sentono impellente la chiamata di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv 13,35).

In questo senso il frutto da maturare, e sul quale vorremmo porre l'accento in questo anno pastorale, anche su suggerimento più volte auspicato dal Papa, è quello dell'**accoglienza**. Per la nostra Chiesa in cammino verso le unità pastorali essa diventa una necessità, poiché ci impegna ad accogliere ogni fratello e ogni comunità parrocchiale per fare unità. L'accoglienza parte sempre dagli ultimi, i più piccoli, i più poveri perché dall'amore verso di loro e dall'amore vicendevole dipende il futuro della testimonianza evangelica.

4.3. Terzo passo: GIOIRE (2021-2022)



TESTO DI RIFERIMENTO: Gv 15,11.16

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate

¹⁵ DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte pastorale...*, cit., p. 47.

e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

OBIETTIVO: Diventare padri e madri.

La gioia è dono dello Spirito da condividere per l'edificazione del Regno di Dio.

Vivere la propria vocazione al matrimonio o alla verginità quale chiamata di Dio, nel suo Spirito, a servire la Chiesa.

Il dono dello Spirito Santo ci abilita ad essere testimoni autentici, ad andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo, la Buona Notizia che genera la gioia.

FRUTTO DA MATURARE: l'umiltà.

DIMENSIONE SACRAMENTALE: Ordine e Matrimonio.

La Famiglia di Dio che è la Chiesa (1Tm 3,15) non esiste per se stessa, ma è inviata dal comando del Signore: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

L'uomo e la donna che nel proprio cammino di crescita scoprono la verità di questa chiamata all'amore, superano l'autoreferenzialità e l'egoismo. L'amore è una realtà che si diffonde, si espande e si moltiplica. Esso abita il cuore di ogni persona e la spinge verso l'incessante creazione di nuove relazioni. L'amore ha natura di generazione. Esso cerca sempre un nuovo volto nel quale esprimere in modo unico la sua ricchezza spalancando l'orizzonte della gioia. Ogni essere umano è chiamato ad amare e tale vocazione è insita sia nel matrimonio sia nella verginità per il Regno. Dio non chiama anzitutto a consacrarsi o a sposarsi, ma ad amare! E questo genera la gioia.

“ ... *“Esso abita il cuore di ogni persona e la spinge verso l'incessante creazione di nuove relazioni”...*

Lo Spirito Santo è la profondità dell'amore di Dio (cfr. 1Cor 2,10) che dà la vita a ogni creatura. È l'amore nel quale il Padre ha generato il Figlio e nel quale lo invia nel mondo; ed è l'amore che ci è donato dal Padre per il Figlio e che ci rende partecipi della vita divina. Per questo è infinita bellezza, creatività e fecondità. Lo Spirito Santo invia e, allo stesso tempo, guida la missione di ciascun fedele.

Ogni battezzato è portatore dello Spirito nella propria realtà personale e secondo il proprio dono, la propria vocazione e il proprio stato di vita; egli esercita tale missione nella Chiesa per il bene di tutti. La forza dello Spirito arricchisce la persona o il gruppo che lo riceve, ma è destinato alla comunione. Perciò lo Spirito Santo mentre abilita alla missione è anche il soggetto primo della missione.

È nella forza dello Spirito Santo che la Chiesa vive e compie la sua missione di evangelizzare. Ma lo Spirito non può fare a meno dei credenti. Egli coinvolge la ricchezza di ogni persona e di ogni comunità nella loro bellezza, ma chiede, come il fuoco, di ardere e bruciare, fino a trasformare ogni cosa. È lo stesso Gesù che sogna di accenderlo: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso» (Lc 12,49).

Nella Chiesa ogni vocazione è per la missione; ogni fedele è dunque chiamato da Dio e inviato dallo Spirito a servire la Chiesa: come la vite che, curata



e nutrita, porta frutto, così ogni credente: reso figlio di Dio mediante il Battesimo e costantemente nutrito dai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, porta frutto nella risposta alla chiamata di Dio a donare tutto se stesso per amore. Come il vino, "frutto della vite", si ottiene dalla pigiatura dell'uva, così il cristiano può portare frutto nel dono totale di sé, nella sua capacità, resa possibile dallo Spirito Santo, di essere padre o madre, di prendersi cura di qualcuno, di saper morire per qualcuno (solo il seme che muore produce molto frutto; cfr. Gv 12,24). Matrimonio e verginità sono vocazioni alla paternità e maternità, che sono il frutto maturo della chiamata ad amare che Dio rivolge ad ogni suo figlio e figlia. Accogliere e vivere la vocazione al Matrimonio o alla vita consacrata è reso possibile dal dono dello Spirito Santo che Dio elargisce a coloro che chiama.

È lo Spirito Santo ad agire nella storia. È Lui il soggetto primo di ogni missione. Ma lo Spirito chiede alla Chiesa **il frutto dell'umiltà**, quale elemento indispensabile per non ostacolare l'agire di Dio all'interno di essa e accogliere il suo dono che conferma l'agire ecclesiale nell'ottica della comunione delle unità pastorali.

Attraverso questo frutto si può meglio sperimentare il terzo passo dell'Orizzonte pastorale 2016-2018, l'abitare: "Punteremo la nostra attenzione sulla necessità di dare stabilità alle relazioni di comunione che la storia e la vita della Chiesa di quest'epoca ci chiama a vivere"¹⁶.

¹⁶ Ivi, p. 53.



TAGLIARE, POTARE E INNESTARE: PURIFICARE LA PRASSI

“ *Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.* (Gv 15,1-2).

Lo stile sinodale è quello indicato per avviare e sostenere questa nuova tappa dell'evangelizzazione, una Chiesa in 'stato permanente di missione', per l'evangelizzazione e non la mera auto-preservazione, come precisa papa Francesco¹⁷. Lo stile sinodale permette di aprire canali nuovi. Come abbiamo già rimarcato sopra, rappresenta il cambiamento paradigmatico, la forma, all'interno della quale camminare e maturare.

Noi veniamo da una tradizione ecclesiale molto attenta al territorio, alle strutture, ai progetti, alle riflessioni. Il modello di Chiesa sinodale ci chiede di concentrare lo sguardo sulle persone, sulla loro situazione concreta, ma anche sulla loro fede semplice e talora imperfetta: le persone vengono prima delle idee, la relazione prima del contenuto.

Se il modello sinodale è a fondamento dell'essere Chiesa, esso suggerisce anche il metodo di lavoro per la costituzione delle unità pastorali. Tale metodo sinodale vorrebbe evitare la tendenza ad una riorganizzazione funzionale. La tentazione continua è quella di affrontare i problemi in termini di maggiore

¹⁷ Cfr. FRANCESCO, Cost. Apost. *Episcopalis communio*, n. 2.

efficienza, più che nell'esprimere un rinnovato modo di essere Chiesa, che riscopre la sua missione evangelizzatrice. Detta in altri termini, più preoccupati di "cosa fare" che di "come essere".

Le unità pastorali che camminano secondo uno stile sinodale saranno chiamate quindi a mettere in atto il processo di discernimento, suggerito da papa Francesco.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'**ascolto**, per **rimanere** fedeli a Dio e fedeli al Popolo. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo che pure partecipa alla funzione profetica di Cristo¹⁸.

Il processo di ascolto e quindi di discernimento che le comunità ecclesiali sono chiamate a vivere, si articola su tre verbi.

Il primo: **riconoscere**. È la fase di ascolto: comprendere attentamente il dono di Dio e la realtà con uno sguardo positivo a partire da ciò che lo Spirito già opera nella sua Chiesa; pertanto non solo dal punto di vista di ciò che manca, dei problemi, ma nello sforzo di mettere a fuoco i bisogni e le aspettative profonde della gente, le dinamiche nuove che stanno emergendo, gli elementi generativi (*semina Verbi*) che possono essere rinforzati e sviluppati.

Il secondo: **interpretare**. È la fase di comprensione: saper leggere, alla luce della parola di Dio e attraverso la preghiera di invocazione dello Spirito, i segni dei tempi, che emergono da quanto raccolto nella fase di ascolto, così da riuscire a definire priorità e criteri pastorali in grado di orientare le scelte unitarie.

Il terzo: **scegliere**. È la fase di attuazione: definire le prassi pastorali da mettere in atto a livello unitario, dentro una logica di inculturazione, facendo in modo, che le proposte siano comprensibili e realizzabili in un determinato lasso di tempo, in quel determinato territorio, in virtù delle risorse a disposizione, ma anche tenendo conto dei possibili ostacoli e resistenze.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'**accoglienza**, per **condividere** con

¹⁸ Cfr. FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

tutti l'esperienza gioiosa della partecipazione al Corpo di Cristo. Di qui l'esigenza che la Chiesa divenga "la casa e la scuola della comunione"¹⁹. "Senza conversione del cuore e della mente e senza allenamento ascetico all'accoglienza e all'ascolto reciproco a ben poco servirebbero gli strumenti esterni della comunione, che potrebbero anzi trasformarsi in semplici maschere senza cuore né volto"²⁰. Una condivisione che si genera da quella tensione all'andare verso tutti: "Ogni evento sinodale spinge la Chiesa a uscire dall'accampamento (cfr. Eb 13,13) per portare Cristo agli uomini che sono in attesa della sua salvezza"²¹.

“ ... *“una Chiesa dell'accoglienza, per condividere con tutti l'esperienza gioiosa della partecipazione al Corpo di Cristo”.*”

Allo stesso tempo questa accoglienza e questa condivisione divengono la misura dell'ascolto del Popolo di Dio e della connessione tra le comunità e la realtà in cui si sperimentano.

Papa Francesco ci ricorda che «soltanto nella misura in cui gli organismi [di partecipazione] rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione»²².

Si tratta di esercitare "un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose"²³. Questo permetterà di far sì che le Chiese locali divengano soggetti comunitari che realizzano in modo originale l'unico Popolo di Dio nei differenti contesti culturali e sociali e condividono i loro doni in un interscam-

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

²⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 107 in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

²¹ *Ivi*, n. 109.

²² Cfr. FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

²³ FRANCESCO, Lettera Enciclica; *Lumen fidei*, n. 27.



bio reciproco per promuovere "vincoli di intima comunione"²⁴.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'**umiltà**, per **gioire** del fermento di vita nuova che ne scaturisce. "Attitudine essenziale nel dialogo sinodale è l'umiltà, che propizia l'obbedienza di ciascuno alla volontà di Dio e la reciproca obbedienza in Cristo. L'apostolo Paolo, nella Lettera ai Filippesi, ne illustra il significato e la dinamica in rapporto alla vita di comunione per 'avere lo stesso sentire (φρόνησης), la stessa "agape" (ἀγάπη), essendo un'anima sola e pensando in uno' (Fil 2,2). Egli prende di mira due tentazioni che minano alla base la vita della comunità: lo spirito di parte (ἐριθεία) e la vanagloria (κενοδοξία) (Fil 2,3a). L'atteggiamento da avere è invece l'umiltà (ταπεινοφροσύνη): sia ritenendo gli altri superiori a se stessi, sia mettendo al primo posto il bene e l'interesse comune (Fil 2,3b-4). Paolo richiama in merito Colui nel quale per la fede si è costituiti comunità: 'Pensate e agite tra voi ciò che (è) anche in Cristo Gesù'" (Fil 2,5)²⁵.

²⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, n. 13 c.

²⁵ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità...*, cit., n. 112.

Questo processo sinodale resta come sfondo di ogni tematica annuale. Esso caratterizza questo nostro tempo di costituzione delle unità pastorali che vogliono essere una riforma che tocca tutti gli ambiti della Chiesa di san Zeno. E come tutti i processi di riforma non sono né brevi, né semplici. Infatti riformare «è un delicato processo che deve essere vissuto con fedeltà all'essenziale, con continuo discernimento, con coraggio evangelico, con ecclesiale saggezza, con attento ascolto, con tenace azione, con positivo silenzio, con ferme decisioni, con tanta preghiera – tanta preghiera! – con profonda umiltà, con chiara lungimiranza, con concreti passi in avanti e – quando risulta necessario – anche con passi indietro, con determinata volontà, con vivace vitalità, con responsabile potestà, con incondizionata obbedienza; ma in primo luogo con l'abbandonarci alla sicura guida dello Spirito Santo, confidando nel Suo necessario sostegno. E, per questo, preghiera, preghiera e preghiera»²⁶.

Il processo sinodale dentro il quale siamo incamminati, più che un invito a fare cose nuove, è prima di tutto **un processo di purificazione della prassi pastorale**. Il Vangelo suggerisce che i tralci che non portano più frutto vengano tagliati e quelli che portano frutto vengano potati perché portino più frutto. Inoltre la vita della campagna insegna che una vite perché porti realmente buoni frutti deve essere innestata con gemme feconde.

“ ... *“riformare «è un delicato processo che deve essere vissuto con fedeltà»...*”

L'attenzione particolare dei presbiteri per una vera purificazione della prassi “sta nell'individuare i tempi propizi per una **sosta settimanale** per stare con Gesù e tra confratelli, necessaria e salutare, voluta dal Signore. Possibilmente o **due mezzeggiornate o la giornata intera del lunedì**. Articolata come meglio il gruppo dei presbiteri crede: momento di preghiera, di *lectio*, di confidenza, di comunicazioni, il pranzo... Si possono poi prevedere momenti personali per leggere articoli di riviste, libri interessanti, per pregare più a lun-

²⁶ FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* 22 dicembre 2016, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/december/documents/pa-pa-francesco_20161222_curia-romana.html

go, per ‘riflettere e focalizzare’, per una scampagnata, per una visita, per riposarsi. Fermarsi ne va della salute spirituale e della comunione fraterna presbiterale. Il resto, se non è indilazionabile, passi in secondo ordine”²⁷.

Inoltre tra preti di una stessa unità pastorale ci si eserciti a **confidarsi tutto ciò che capita ogni settimana nelle varie parrocchie**, di positivo e di problematico o negativo, perché ognuna è di tutti e tutti hanno diritto dovere di conoscere la situazione delle varie parrocchie dell'erigenda unità pastorale²⁸.



²⁷ G. ZENTI, *Lettera ai presbiteri della Diocesi – Inizio Quaresima*, 11 marzo 2019, in www.diocesiv.it/pls/s2ewdiocesiverona/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=26215

²⁸ Cfr. Ibidem.



ANNO PASTORALE 2019-2020: RIMANERE

Il cammino delle unità pastorali essendo un percorso sinodale, in comunione tra le parrocchie che le compongono e con la Diocesi, non prevede tempi e decisioni uguali per ogni territorio, nel rispetto delle peculiarità di ciascun contesto, delle diverse risorse e in base al principio sapiente della gradualità.

Tuttavia il percorso diocesano unitario prevede delle tappe concrete sulle quali costruire il cammino. Per il primo anno del triennio pastorale ci diamo un obiettivo generale: accogliere e riscoprire continuamente la propria identità battesimale come figli amati dal Padre.

La proposta pastorale per gli ulteriori due anni al fine di maturare gli altri due frutti dell'accoglienza e dell'umiltà verrà consegnata di anno in anno nella Giornata della Ripartenza.

Alla luce di questo ci diamo alcuni obiettivi specifici e alcune indicazioni sulla prassi per l'anno pastorale 2019-2020.

6.1. Gli organismi di partecipazione. _____

OBIETTIVO SPECIFICO: la costituzione delle Consulte ministeriali parrocchiali e dei Consigli di unità pastorale.

Si tratterà di una fase sperimentale, dove non tutto sarà subito chiaro e alcune attenzioni e scelte si chiariranno solamente dentro questa fase di avvio, da verificare e, solo dopo, da confermare e istituzionalizzare a livello di singole unità pastorali.

I parroci delle parrocchie saranno quindi chiamati a discernere sulle persone idonee a formare le Consulte ministeriali, sulla base della loro fattiva partecipazione alla vita della comunità, della capacità di ascolto delle persone e non sulla base delle competenze e della rappresentatività. Si facciano consigliare dalle altre figure chiave della parrocchia, come gli altri sacerdoti, i diaconi, i religiosi presenti, gli stretti collaboratori. In questa fase di sperimentazione la Consulta avrà una durata di un anno pastorale e poi sarà eventualmente ripensata o confermata all'inizio dell'anno successivo.

“ ... *“entrare in una dinamica di ascolto reciproco e di dialogo spirituale...”*

In questo anno le Consulte saranno chiamate a mettersi in ascolto del Popolo di Dio presente in quella comunità. L'attenzione non sarà tanto e solo sul lavoro da svolgere, ma sullo stile e le attenzioni da avere: entrare in una dinamica di ascolto reciproco e di dialogo spirituale e non in un confronto dialettico; non limitarsi ad una analisi sociologica, a questionari, ma cogliere in profondità i bisogni spirituali e umani della comunità e scorgere i segni di bellezza, di resurrezione da valorizzare e far emergere. Non si tratta cioè di partire da ciò che manca, ma di condividere il sogno di Dio, in grado di rinnovare e rendere vive e generative le nostre parrocchie.

Nel frattempo si chiederà di definire anche le persone che andranno a far parte dei Consigli di unità pastorale per una loro formazione comune, utile a prepararle al loro ruolo di discernimento. Come si può comprendere, si tratta di avviare un processo e non da subito istituire una struttura nuova. Avviare un processo implica una fase di apprendimento personale e comunitario, un accompagnamento che aiuti ognuno a ricomprendersi dentro nuovi modelli relazionali e organizzativi, per evitare di riprodurre atteggiamenti e abitudini precedenti non più coerenti con la nuova esperienza ecclesiale.

6.2. Il Consiglio di unità pastorale

OBIETTIVO SPECIFICO: ascolto e discernimento sulla modalità di accompagnamento e formazione delle famiglie al Battesimo dei bambini.

Il Consiglio di unità pastorale concentrerà l'ascolto sulla prassi battesimale delle parrocchie dell'unità pastorale. In particolare la formazione degli animatori dei gruppi del Battesimo, per valorizzare le buone prassi e innestare, se necessario, esperienze paradigmatiche che portino ad un effettivo accompagnamento delle famiglie al Battesimo dei figli. L'ascolto potrà anche arrivare a discernere di dover potare alcune prassi ormai non più feconde, oppure di tagliarle, per arrivare a scelte condivise nell'unità pastorale. Così il percorso diverrà unitario e sarà seguito più da vicino da uno dei presbiteri dell'unità pastorale.

L'équipe diocesana aiuterà con degli strumenti concreti il percorso di ascolto e discernimento alla luce del cammino diocesano.

L'Ufficio Catechistico già da qualche anno ha elaborato e sta sperimentando il cammino “Primi passi” di preparazione al Battesimo e di accompagnamento successivo al quale fare riferimento. L'Ufficio in relazione con il Seminario per i Discepoli missionari sarà a disposizione per la formazione degli animatori dei corsi. Nello stesso tempo anche la formazione permanente del clero si concentrerà sul rimotivare l'esperienza battesimale.

6.3. La liturgia

OBIETTIVO SPECIFICO: valorizzare l'ascolto della Parola di Dio nella Messa domenicale.

La Messa domenicale è uno dei luoghi privilegiati dove ancora raggiungiamo molte persone credenti, anche se non possiamo nasconderci il progressivo abbandono della vita liturgica comunitaria.

Ma l'Eucaristia è culmine e fonte della vita cristiana. Da molti anni tra i preti si esprime l'adagio “Meno Messe, più Messa”. Tuttavia esso contiene una chiamata urgente a valorizzare la Messa domenicale come esperienza signifi-



6.4. L'evangelizzazione

OBIETTIVO SPECIFICO: valorizzare i percorsi differenziati.

Particolare attenzione pastorale va data ai **percorsi differenziati**, focalizzando l'attenzione sulla spiritualità liturgico-eucaristica, che coniuga liturgia e vita e conduce a farsi carico degli altri e a lasciarsi trasformare in amore eucaristico. Tali percorsi, improntati ad una spiritualità di comunione ecclesiale, abilitano al servizio della comunione ecclesiale in senso specifico e al servizio del mondo.

Essi non possono che intersecarsi e diversificarsi in diversi ambiti laicali, educativi, giovanili, studenteschi, universitari e familiari. Sono in fondo dimensioni strutturanti la vita cristiana adulta e autentica.

L'attenzione in particolare va data:

- alla formazione dei membri dei Consigli pastorali;
- ai catechisti e agli animatori quale ricchezza inestimabile della Chiesa perché attraverso di loro essa sviluppa una delle ministerialità laicali più importanti;
- ai ministeri liturgici con uno sguardo di predilezione per ministranti (chierichetti) e cantorine, che attraverso una formazione liturgico-vocazionale diventano missionari verso i loro coetanei in particolare per la partecipazione alla Messa domenicale;
- all'AC come percorso differenziato per persone – ragazzi – adolescenti – giovani e adulti che si sentono raggiunti dal carisma di essere protagonisti di comunione;
- al Seminario Minore e alla Scuola Gian Matteo Giberti dove il vero maestro è Cristo Verità, quale spazio formativo vocazionale paradigmatico per tutta la Diocesi;
- alla Caritas quale spazio di attenzione agli ultimi e all'Unitalsi quale attenzione particolare al mondo dei malati e dei diversamente abili.

“ ... *“Il loro apostolato si fonda prima di tutto sul loro essere discepoli”...* ”

ficativa di ascolto della voce del Signore fino al punto di diventare una cosa sola con Lui. La domenica è il centro della vita cristiana e la cura da porre ad essa forse chiede la potatura di alcuni elementi non generativi come la fretta o il minimalismo, per dare respiro alle nostre liturgie e renderle sempre più esperienze pregne di significato. Le persone che partecipano non sono solo fruitrici di un servizio, ma membri di una comunità. A loro deve essere concessa la possibilità di un ascolto fecondo della Parola.

Un primo, piccolo passo comune sarebbe quello di curare e formare, a livello di unità pastorale, i lettori della Parola. Il Seminario dei Discepoli missionari proporrà alcuni corsi specifici per i lettori.

I presbiteri dell'unità pastorale potranno valorizzare la *lectio* settimanale sulla Parola della domenica per aiutarsi reciprocamente nel preparare l'omelia.

Al fine di aiutare la partecipazione alla Messa dei bambini e ragazzi, la Sezione Pastorale della Curia in comunione con il Centro pastorale ragazzi e il Centro cinematografico diocesano proporrà un sussidio multimediale per l'omelia domenicale di bambini e ragazzi a partire dal prossimo Avvento.

Dai percorsi differenziati nascono nuovi cristiani al passo con i tempi. Il loro apostolato si fonda prima di tutto sul loro essere discepoli. Per questo sarà opportuno predisporre percorsi di riscoperta del proprio Battesimo: un annuncio kerygamtico che aiuti gli evangelizzatori a tutti i livelli a scoprirsi prima di tutto figli dello stesso Padre in ascolto della Parola di Dio.

La ricchezza della tradizione pastorale degli uffici, dei Centri di pastorale e dell'Azione Cattolica della nostra Diocesi ci consegna ogni anno un nutritissimo programma formativo che porrà la sua attenzione sul cammino specifico di quest'anno.

In particolare vogliamo ricordare alcune esperienze:

l'Ufficio Catechistico e il Centro pastorale ragazzi congiuntamente hanno predisposto il corso base di formazione per i catechisti ("Simile a un tesoro nascosto in un campo"), come cammino differenziato di accompagnamento, con l'obiettivo di continuare o ricominciare a vivere con entusiasmo il servizio dell'annuncio. Il percorso prevede cinque incontri nella prima parte dell'anno pastorale in sei zone della Diocesi.

Il Centro pastorale adolescenti e giovani ha predisposto un corso di formazione per gli animatori degli adolescenti con modalità residenziale (dal venerdì alla domenica) che può essere proposto anche fuori dalla sede del Centro per vicariati o per macrozone della Diocesi.



Il Centro missionario diocesano predisporrà il cammino per il mese missionario straordinario indetto da papa Francesco con una particolare attenzione alla dimensione dell'ascolto della Parola di Dio da cui nasce ogni missione.

Il Centro pastorale familiare propone il nuovo corso fidanzati "In cammino verso le nozze". Per la formazione per coppie animatrici e la consegna del corso è previsto un momento formativo di una fine settimana nel Seminario dei Discepoli missionari²⁹.

Il Seminario dei Discepoli missionari dal mese di settembre, proporrà una serie di corsi ai quali potranno partecipare tutti coloro che in Diocesi sono chiamati a svolgere un ministero laicale³⁰.

6.5. La carità

OBIETTIVO SPECIFICO: centri di ascolto in comunione nell'unità pastorale.

I poveri li avrete sempre con voi, dice il Signore. Prima di tutto essi hanno bisogno di essere ascoltati dalla comunità nelle loro necessità. La Caritas, mettendo insieme le forze di diverse realtà caritative presenti sul territorio (quali San Vincenzo, Centri aiuto vita, missionari, Caritas parrocchiali, ecc.), coordina i Centri di ascolto presenti sul territorio diocesano.

È bene che i centri di ascolto parrocchiali siano in collegamento con tutti gli altri dell'unità pastorale, per un servizio più attento e coordinato sul territorio.

Se ci fosse una zona scoperta in Diocesi, potrebbe essere occasione e obiettivo dell'unità pastorale, far nascere il Centro di ascolto.

²⁹ Per un approfondimento del senso e degli obiettivi del Seminario dei Discepoli missionari si veda: A. BONETTI, (a cura di) *Seminario dei Discepoli missionari «Sale e luce»*, Diocesi di Verona, 2018.

³⁰ "Non basta la sola buona volontà per far bene un servizio nella Chiesa, innanzi tutto perché il bene va fatto bene, ma anche perché il contesto odierno intra ed extra ecclesiale, ci pone di fronte a nuove sfide che talora sembrano insormontabili... è bene che sia la Diocesi ad aprire spazi di accompagnamento in vista dei ministeri laicali", *ivi*, pp. 11-12.



1. Uno sguardo alla nostra storia recente	5
1.1. Discepoli abitati dallo Spirito	5
1.2. La Chiesa in uscita	6
1.3. Una pastorale paradigmatica	6
1.4. La Chiesa come famiglia	6
1.5. Il processo di formazione delle unità pastorali	7
2. La vite e i tralci: l'icona evangelica	13
3. La linfa vitale: l'annuncio kerygmatico	19
4. I prossimi tre passi della chiesa di san zeno	23
4.1. Primo passo: RIMANERE (2019-2020)	23
4.2. Secondo passo: CONDIVIDERE (2020-2021)	26
4.3. Terzo passo: GIOIRE (2021-2022)	29
5. Tagliare, potare e innestare: purificare la prassi	34
6. Anno pastorale 2019-2020: RIMANERE	41
6.1. Gli organismi di partecipazione	41
6.2. Il Consiglio di unità pastorale	43
6.3. La liturgia	43
6.4. L'evangelizzazione	45
6.5. La carità	47
6.6. I tempi forti	48

